

## Omelia nella Festa di San Pardo vescovo

*Larino, Basilica Concattedrale, 26 maggio 2026*

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo appena ascoltato la Parola di Dio in questa solennità di San Pardo, nostro Patrono, e vogliamo adesso farla risuonare in noi, lasciando che almeno qualche contenuto essenziale rimanga nei nostri cuori per poterlo assaporare con più calma anche nel tempo a venire.

Vorrei prestare la mia voce a san Pardo, Vescovo, per sentirlo vivo tra noi, nel giorno della sua festa, attribuendo a lui ciò che nella lettera agli Ebrei è scritto a proposito del giusto Abele: *defunctus adhuc loquitur* (Ebr 11,4): benché morto, parla ancora. Sì. San Pardo ci ha lasciato una eredità spirituale grazie alla quale continua a istruire i viventi anche dopo la sua scomparsa, avvenuta secoli or sono. Si tratta dell'annuncio del Vangelo che salva grazie alla nostra adesione ad esso, per la potenza del nome di Gesù: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12). Diversamente, ci domandiamo, quale vero senso potrebbe avere questo nostro essere qui oggi?

Cristo è l'unica ragion d'essere della vita del credente in seno alla Chiesa. Lo abbiamo sentito nella seconda lettura, nel brano che san Paolo, in prigione, scrive ai Filippesi (Fil 1,18-26), uno degli inni più alti della fede cristiana. L'accanito persecutore dei cristiani, divenuto apostolo, ora in procinto di morire, ha ancora il cuore che batte per l'annuncio del Vangelo. Superati gli inenarrabili ostacoli e le divisioni terrene, l'Apostolo dichiara che, di fronte alla vita o alla morte, la sua unica ragione d'essere è Cristo. È stato così anche per Pardo, deve essere così anche per noi che apparteniamo alla stessa fede e la professiamo nell'unica santa, cattolica e apostolica Chiesa di Cristo.

San Pardo ci invita a scoprire come abbia fatto Paolo ad arrivare a questa eroica confessione di fede; quali siano state le dinamiche che ve lo hanno condotto?

Le dinamiche che hanno portato Paolo a questa eroica confessione di fede sono costituite anzitutto dalla *gioia dell'annuncio*: «Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (Fil 1,18). Nonostante alcuni predichino il Vangelo per invidia o rivalità, Paolo gioisce ugualmente. Paolo ha ormai annullato il suo *io*; ciò che conta è che Cristo venga annunciato, non importa da chi. Dopo la gioia dell'annuncio viene la *certezza della*

*vita*: Paolo affronta il martirio imminente con coraggio. La sua celebre affermazione: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21) racchiude il segreto del suo cuore. Cosa sono la vita e la morte per Paolo: la vita è un'estensione della missione apostolica dell'annuncio del Vangelo; la morte è l'unione definitiva con il Signore. In terzo luogo *il dilemma dell'Apostolo* (Fil 1,23-26), che certamente anche il santo vescovo Pardo ha vissuto e che dovremmo vivere tutti noi: cosa desiderare? Essere sciolto dal corpo per stare con Cristo (un legittimo personale desiderio) oppure di rimanere in vita, per il bene e la crescita della comunità cristiana? Prevale quest'ultimo desiderio, l'amore pastorale, che porta l'Apostolo ad accettare il prolungamento delle sue sofferenze terrene a servizio della fede.

Ma Pardo vuole che allarghiamo il nostro sguardo e ci fa notare che se Paolo è prossimo a morire e arde dal desiderio dell'annuncio del Cristo, Gesù, nel vangelo, al momento della sua Ascensione al Cielo, viene nuovamente sottratto ai suoi, anche se in forma diversa e certo meno traumatica della prima volta (Mc 16,15-20).

Gesù è sottratto e i discepoli vengono spinti oltre, a riprendere il cammino nel passaggio a una nuova forma di presenza del Maestro con i suoi e nel mondo. Il Signore

Gesù torna al Padre, ma al contempo resta presente e operante nella vita e nell'azione della sua comunità.

Conducendoci per mano a questo Vangelo, Pardo cosa vuol farci cogliere in particolare? A chi sta rivolgendo il Maestro le parole che abbiamo tutti ascoltate nel Vangelo?

Il Maestro sta parlando a un gruppo di discepoli ancora oppresso da incredulità e durezza di cuore (v. 14), e ancora feriti dalla mancanza di un fratello che li rende "Undici" (v. 14). Un gruppo non molto dissimile da noi, discepoli di oggi. Eppure proprio a loro, con un'immediatezza sorprendente, Gesù affida l'annuncio del vangelo, in vista della fede: «Andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvato, chi non crederà sarà condannato» (vv. 15-16).

Pur rimproverati per la loro incredulità, sono mandati a chiamare altri alla fede. Si noti: ad essere mandati non sono dei credenti saldi e sicuri di sé, ma esseri umani chiamati a diventare essi stessi sempre più credenti, in forza dell'annuncio che rivolgeranno ad altri. E qui siamo noi. Pardo ci ricorda che primi destinatari del vangelo sono gli stessi che lo annunciano. Il Vangelo descrive per tutti, anche per quanti lo annunciano, e lo vivono, uno spazio di salvezza e uno di condanna. Il Vangelo non

lascia indisturbati: o ci si lascia attrarre in un cammino di fede e si riceve la vita, o ci si arena in un cammino di rifiuto e ci si autocondanna alla morte.

E Pardo insiste nel dire che i segni che accompagnano l'Annuncio non sono finalizzati a costituire degli adepti, ma a generare uomini e donne liberi, capaci di percorrere cammini di liberazione dal male. Non si tratta di poteri magici messi nelle mani dei discepoli, ma di segni del Risorto che avvengono in loro e per loro mezzo, grazie alla fede. Dunque: nessuna propaganda simile a quella dei tanti falsi profeti della storia di ieri e di oggi. Nessuna. La fede nel Risorto si rende evidente dalla libertà che essa genera, sia in chi annuncia sia in chi riceve l'annuncio.

Pardo si ferma qui. Riconsegna integro l'insegnamento del Vangelo alla sua Larino di oggi, esortandoci a vivere, non a subire, questo nuovo tempo di comunione che l'Ascensione del Signore e la Pentecoste hanno inaugurato. Vivere, non subire, il Signore che opera non più alla presenza dei suoi, ma dentro di essi e attraverso di essi. Vivere la bellezza che siamo per dono dell'imperscrutabile amore di Dio Padre.

Pardo, attraverso la Parola che ci ha annunciata, ci augura, così, di camminare oltre, mantenendo ogni giorno fresca la gioia dell'Incominciamo adesso. E ci assicura di vegliare su questo nostro cammino e su questa

nostra missione nella quale cielo e terra si incontrano per un fine di salvezza e di gioia eterna.

Amen.